

Con i contributi di: Camilla Adang - Piero Capelli - Agnese Cini - Paolo De Benedetti - Claudio Gianotto - Paolo Lucca - Corrado Martone - Luca Mazzinghi - Giovanni Menestrina - Lorenzo Perrone - Maiera Polliack - Paolo Sacchi - Sabine Schmidtke - Jan Alberto Soggin - Piero Stefani - Ronny Vollandt.

ISBN 978-88-372-3033-3



9 788837 230333

€ 25,00

BIBLIA - Vademecum per il lettore della Bibbia

MORCELLIANA
BRESCIA

MORCELLIANA

BIBLIA
ASSOCIAZIONE LAICA DI CULTURA BIBLICA

Vademecum

per il lettore della Bibbia



Nella *Premessa* alla prima edizione del 1996, Paolo De Benedetti scriveva: «Procurarsi un maestro per studiare la Scrittura, per conoscerla e capirla, è un'esigenza di tutti i tempi, e in ogni tempo è però difficile per tante ragioni. Questo libro non ha la pretesa di rappresentare un maestro, ma di offrire tante risposte alle domande che un lettore non accademico farebbe a un maestro. Le domande, però, molto raramente seguono un ordine sistematico, e non si può chiedere a un normale lettore della Bibbia (cioè proprio a colui per il quale la Bibbia è stata scritta) di rintracciarle in un corso di studi. La facilità di domandare e di avere risposta è quindi un'esigenza fondamentale per l'accostamento alla Bibbia da parte di un non specialista. Questa esigenza ha cercato di tenere presente, sia nella sua struttura sia nella disponibilità a ripetersi, il presente *Vademecum*, che non avrà nulla di nuovo da dire ai biblisti, e che ha soltanto l'ambizione, o la speranza, di condurre il lettore comune ad ascoltarli. In tal senso può forse occupare un posto vuoto tra la produzione scientifica da un lato, e quella confessionale dall'altro, ponendosi in un certo senso a servizio di entrambe. Il lettore noterà che, proprio per le finalità indicate sopra, questo *Vademecum* può essere aperto a qualsiasi capitolo, secondo le sue necessità». Parole che hanno ispirato il lavoro di revisione e ampliamento di quest'opera dopo più di vent'anni, a cura di Piero Capelli e Giovanni Menestrina.

BIBLIA
ASSOCIAZIONE LAICA DI CULTURA BIBLICA

*Vademecum
per il lettore della Bibbia*

seconda edizione riveduta e ampliata
a cura di Piero Capelli e Giovanni Menestrina

MORCELLIANA

© 2017 Editrice Morcelliana
Via Gabriele Rosa 71 - 25121 Brescia

Prima edizione: 1996
Seconda edizione riveduta e ampliata: 2017

In copertina:
Marc Chagall, *Mosè riceve le tavole della Legge*

www.morcelliana.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi. Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dell'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS, SLSI e CNA, CONFARTIGIANATO, CASARTIGIANI, CLAAI e LEGACOOP il 17 novembre 2005. Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, via delle Erbe n. 2, 20121 Milano, telefax 02.809506, e-mail aidro@iol.it

ISBN 978-88-372-3033-3

LegoDigit srl - Via Galileo Galilei 15/1 - 38015 Lavis (TN)

CAPITOLO TERZO

LE LINGUE DELLA BIBBIA

1. *Le lingue del TaNaK. L'ebraico e l'aramaico*

1.1. *Le lingue semitiche*

I libri del canone ebraico dell'Antico Testamento sono scritti per la quasi totalità in lingua ebraica, con l'eccezione di un versetto di *Geremia* e di ampie parti di *Esdra* e *Daniele* che sono scritte in aramaico. L'ebraico e l'aramaico sono lingue affini, appartenenti entrambe alla grande famiglia detta, a partire da August L. von Schlözer (1781)¹ e in base a *Gen* 10,21 ss., delle lingue *semitiche*. Questa famiglia linguistica viene comunemente suddivisa, su base geografica, in tre gruppi di lingue: quello orientale (rappresentato dall'accadico, cioè dall'assiro e dal babilonese), quello meridionale (che comprende le lingue nordarabiche – incluso l'arabo classico –, le sudarabiche e le etiopiche) e quello nord-occidentale. Quest'ultimo gruppo è documentato a partire dalla seconda metà del III millennio a.e.v., con la lingua dei testi di Ebla (che pone però ancora grandi problemi di interpretazione e classificazione), e nel II millennio con l'onomastica amorrea attestata in testi mesopotamici ed egiziani e con la lingua dei testi di Ugarit. Solitamente si ripartisce il semitico nord-occidentale, a partire dalla prima età del ferro (1200-800 a.e.v. ca.)², in due "rami":

1. Il ramo *cananaico*, costituito da un *continuum* di varietà dialettali non molto differenziate tra loro, parlate e scritte tra la Fenicia e l'attuale Giordania: fenicio (e punico), ebraico, moabitico (la lingua, molto simile all'ebraico, dell'iscrizione del re Meša', 850 a.e.v. ca.; cfr. *2Re* 3,4 ss.), ammonitico (attestato epigraficamente)³.

2. Il ramo *aramaico*, che comprende appunto l'aramaico e i suoi dialetti.

¹ Nel *Repertorium für biblische und morgenländische Literatur* di J.G. Eichhorn, Bd. 8, Weidmann, Leipzig 1781, p. 161.

² S. Moscati (ed.), *An Introduction to the Comparative Grammar of the Semitic Languages. Phonology and Morphology*, Harrassowitz, Wiesbaden 1969, p. 7.

³ Cfr. G. Garbini - O. Durand, *Introduzione alle lingue semitiche*, Paideia, Brescia 1994, pp. 36-39.

Le lingue semitiche presentano diversi tratti caratteristici in comune, che le differenziano rispetto alle lingue indoeuropee. Limitandoci al gruppo nord-occidentale, si può osservare che:

1. Hanno valore fonologico (cioè linguistico) alcuni suoni che non lo hanno nella maggior parte delle lingue indoeuropee, come le faringali *'ayin* e *het* e le enfatiche *tet*, *šadi* e *qof*.
2. L'elemento portatore del significato è una struttura di tre consonanti (talvolta di due, più raramente di quattro) detta *radice*:

lmd «apprendere»

3. Gli elementi indicatori delle diverse forme nominali, aggettivali o verbali sono schemi vocalici, oppure prefissi, o infissi, o suffissi che vengono applicati alle radici:

ebr. *lamad* «egli studiò», *lamadi* «io studiai»

ebr. *nilmad* «fu studiato»

ebr. *lomed* «(colui) che studia»

ebr. *melammed* «insegnante»

ebr. *ha-talmud*, aram. *talmuda* «la dottrina»

1.2. L'ebraico preesilico

Nel *TaNaK*, l'ebraico non è mai indicato con il termine moderno *'ivri(t)*, che nella Bibbia è solo il nome del popolo e che nell'accezione linguistica compare solo nel prologo del *Siracide* (1,22, gr. *hebraisti*) e nel *Talmud Babilonese* (*Megillah* 18a). Per indicare la lingua degli ebrei sono invece usate espressioni che alludono al territorio in cui la lingua era diffusa: *šefat Kena'an*, «lingua di Canaan» (*Is* 19,18), o *yehudit*, «(Lingua di) Giuda» (cioè il dialetto del regno del Sud: *2Re* 18,26.28; *Is* 36,11.13; *2Cr* 32,18; *Ne* 13,24).

Poiché la Bibbia ebraica non è un libro, ma una letteratura, messa per iscritto durante un lungo lasso di tempo (tra il IX secolo a.e.v., probabile epoca di composizione del «canto di Debora» di *Gdc* 5⁴, e il 167 a.e.v., data del libro di *Daniele*; per il *Cantico dei cantici* è stata proposta una datazione alla fine del II secolo a.e.v. o all'inizio del I⁵), l'ebraico biblico si presenta differenziato in ragione delle diverse epoche di redazione dei testi (o di stesura dei materiali che vi sono redatti) e anche della coesistenza contemporanea di varietà dialettali. Molte affinità lessicografiche e stili-

⁴ G. Garbini - O. Durand, *Introduzione alle lingue semitiche*, cit., p. 44.

⁵ G. Garbini, *Cantico dei cantici*, Brescia 1992, pp. 293-296.

stiche (si pensi al cosiddetto «parallelismo dei membri»⁶, tratto indicativo dello stile poetico) si riscontrano tra la letteratura ugaritica (secoli XIV-XIII a.e.v.) e i testi biblici ritenuti più antichi: tale è il caso del già menzionato «canto di Debora» (*Gdc* 5), datato da taluni anche al XII secolo a.e.v.

Per tutta l'epoca preesilica una serie di dati documenta, sia nella fonetica sia nella morfosintassi, la coesistenza di differenze dialettali dell'ebraico (che vanno collocate nel quadro della più generale differenziazione progressiva del *continuum* linguistico cananaico tra la Fenicia e Moab):

1. L'episodio di *Gdc* 12,5-6, da cui risulta che gli efraimiti (Palestina settentrionale), diversamente dai galaaditi (Transgiordania), non riuscivano a pronunciare la *šin*.
2. La definizione di *yehudit* (cfr. *supra*) data al dialetto in uso nel regno meridionale (giudaico).
3. La documentazione epigrafica: i testi settentrionali (come, ad esempio, gli *ostraka* di Samaria, VIII secolo a.e.v.) mostrano più tratti in comune con il fenicio (ad esempio, *b-št* «nell'anno...», che nell'ebraico biblico è regolarmente *bi-šēnat*), mentre nei testi meridionali emergono precise affinità con la lingua della Bibbia (ad esempio, nelle lettere militari e amministrative da Arad nel Negev, secoli X-VI a.e.v., compaiono la desinenza *-yahu* nei nomi teoforici yahwisti⁷ e la costruzione *we* + verbo al perfetto con valore consecutivo).

1.3. L'ebraico postesilico. L'influsso dell'aramaico

Non è inverosimile che l'uso dell'aramaico, lingua ufficiale dell'impero neoassiro e di quello neobabilonense, venisse imposto di diritto in Israele dopo la conquista del 722 e in Giuda dopo quella del 586, secondo la consuetudine dei grandi imperi sovranazionali del Vicino Oriente antico⁸. L'influenza di questa lingua, originaria della regione tra la Siria e la Mesopotamia e assunta a grande prestigio politico, commerciale e culturale, fu uno dei principali fattori evolutivi dell'ebraico nel periodo esilico (cfr. *Ezechiele*) e postesilico. Un altro fattore, ancora a partire dalla conquista del 538, fu l'influenza della lingua persiana (evidente nei libri dell'epoca, come *Ester*, *Esdra* e *Neemia*, ma limitata a prestiti lessicali, come ad esem-

⁶ Cfr. *supra*, *Terminologia delle scienze bibliche e ausiliarie*, s.v. *parallelismo*.

⁷ Il suffisso teoforico *-yahu* compare già su uno scarabeo del X-IX secolo a.e.v. (K. Jarosh, *Hundert Inschriften aus Kanaan und Israel*, Schweizerisches Katholisches Bibelwerk, Freiburg 1982, n. 13).

⁸ Fu in conseguenza di conquiste militari, ad esempio, che all'inizio del II millennio a.e.v. l'ebaita fu sostituito con l'accadico e, nel VIII secolo a.e.v., lo yaudico con l'aramaico. Cfr. G. Garbini - O. Durand, *Introduzione alle lingue semitiche*, cit., pp. 33 e 47.

pio *pardes*, «verziere», donde «paradiso»). Ma il fattore principale di sviluppo dell'ebraico postesilico sembrano essere state le dinamiche interne proprie di qualsiasi lingua viva. Vediamo due esempi significativi:

1. *ašer*, comunissima congiunzione e pronomi relativo dell'ebraico preesilico, viene spesso sostituito, nei testi postesilici, da *še-* prefisso (che nell'uso ricalca la corrispondente particella aramaica *de-/di-* e che diverrà la forma regolare nell'ebraico della *Mišnah*).

2. Il sistema verbale dell'ebraico preesilico (fondato sulla resa del cosiddetto *aspetto* dell'azione e quindi articolato in due tempi principali, uno designante l'azione finita e l'altro quella in corso) si evolve verso la concezione detta del *tempo strutturato* (quella che distingue l'azione come passata, contemporanea o futura rispetto al momento in cui la si descrive); per descrivere le azioni in corso vengono quindi sviluppate coniugazioni perifrastiche (verbo «essere» + participio) modellate su analoghe costruzioni dell'aramaico (ed esse pure regolari nell'ebraico della *Mišnah*).

La lingua di diversi testi postesilici (alcuni salmi, *Esdra*, *Qohélet*, le *Cronache*, il *Cantico*) è a tal punto caratterizzata da questi fenomeni innovativi da venire comunemente distinta dall'ebraico preesilico mediante la denominazione di «ebraico biblico tardo»⁹. Va segnalato che diversi tratti distintivi dell'ebraico biblico tardo e di quello mišnico rispetto a quello biblico *standard* (ivi inclusi *še-* e la costruzione perifrastica di «essere» con il participio) affiorano anche in testi biblici di origine settentrionale (tradizioni relative a giudici e re del Nord, certi salmi, profeti come *Amos* e *Osea*) e nell'epigrafia fenicia e ammonitica. Questo fatto ha suggerito la possibilità che l'aramaizzazione delle regioni settentrionali (come la Galilea) dopo la conquista assira non fosse stata totale, e che tra fenicio, ebraico israelitico, ebraico biblico tardo ed ebraico mišnico (la *Mišnah* fu redatta in Galilea all'inizio del III secolo e.v.) vi siano stati legami storici e non soltanto corrispondenze formali¹⁰.

Ad ogni modo, l'evoluzione dell'ebraico per influsso delle lingue esterne e per dinamiche interne avvenne in costante confronto con un patrimonio letterario-religioso che, almeno quanto alla Torah e ai Profeti maggiori, fu riconosciuto come canonico entro il periodo persiano (anche se la forma testuale – come dimostrano la tradizione dei Settanta, quella samaritana e i manoscritti del mar Morto – non fu codificata ancora per vari secoli). Il modello linguistico e, soprattutto, stilistico dei testi preesilici condiziona in particolare la sintassi di libri come *Giona* ed *Ester*, scritti probabilmente in

⁹ Cfr. R. Polzin, *Late Biblical Hebrew*, Scholar Press, Missoula 1976.

¹⁰ G.A. Rendsburg, *The Galilean Background of Mishnaic Hebrew*, in L.I. Levine (ed.), *The Galilee in Late Antiquity*, Jewish Theological Seminary of America, New York-Jerusalem 1992, pp. 225-240.

epoca persiana, ma fortemente connotati in senso “neoclassico”; è questo anche il caso del *Siracide* (di cui si è reperita buona parte dell’originale ebraico nella *genizah* del Cairo, a Qumran e a Masada) e di alcuni – ma non di tutti – fra i testi del Mar Morto.

1.4. L’ebraico nel periodo ellenistico

Dopo la conquista del 332 da parte di Alessandro Magno, in tutto il Vicino Oriente si diffuse con eccezionale rapidità il greco, come lingua sia di commercio sia di cultura: nel periodo romano il greco si era saldamente affermato anche come lingua quotidiana tra i ceti medio-bassi della Palestina ebraica, come dimostra l’abbondante materiale documentario ed epigrafico. Tuttavia, il prestigio dell’aramaico come lingua degli scambi e dell’amministrazione (nella sua varietà detta convenzionalmente «d’impero») e della letteratura (il cosiddetto «aramaico letterario *standard*») si mantenne fino a tutta l’epoca romana, ed è verosimilmente per questo che nei libri biblici composti durante il periodo ellenistico (come *Qohélet*, *Daniele* e il *Cantico*) non compaiono che pochi prestiti lessicali dal greco (come, ad esempio, *appiryon* «lettiga», gr. *phoreïon*, a *Ct* 3,9). L’influsso lessicale del greco sarà invece molto più esteso sull’ebraico della *Mišnah*.

È interessante osservare come l’uso di certi termini di origine non ebraica possa fornire lumi circa la datazione di testi problematici. Il *Qohélet*, coerentemente con le convenzioni proprie del genere letterario sapienziale, si presenta come un apocrifo salomonico, quindi come opera di antichità così remota da sconfinare nel mito. In *Qo* 2,5 compare il già citato prestito persiano *pardes*. Come spesso accade con le lingue delle dominazioni straniere, i prestiti dal persiano (come poi quelli dal latino) afferivano specialmente al linguaggio della sfera amministrativa: così *pardes*, in *Ne* 2,8 e *Ct* 4,13 (come pure nei frammenti aramaici del *Libro etiopico di Enoc* rinvenuti a Qumran), ha il significato tecnico di «riserva di caccia recintata di proprietà del re o di un satrapo». In *Qohélet*, invece, il significato è quello di «verziere, frutteto». Questo significato più generico era proprio del linguaggio burocratico dei regni ellenistici di Egitto e di Siria (gr. *parádeisos*) nel III secolo a.e.v. Ne risulta che *Qohélet* non scrisse durante il dominio dei persiani sulla Palestina, bensì durante quello dei Tolomei (323-200 ca. a.e.v.)¹¹.

¹¹ E.J. Bickerman, *Quattro libri stravaganti della Bibbia* (1967), tr. it., Pàtron, Bologna 1979, pp. 153-154.

1.5. La codificazione masoretica dell'ebraico biblico

Nella costituzione del *corpus* e della grammatica dell'ebraico biblico, così come è attestato nelle correnti edizioni del *TaNaK*, ha rivestito un ruolo fondamentale l'attività delle scuole *masoretiche* (da *masorah*, «tradizione»). Queste, tra il VII e il X secolo e.v., fissarono il testo biblico consonantico e lo arricchirono di sistemi di punteggiatura (ebr. *niqqud*) che ne intendevano fissare, secondo il modello delle scuole siriane e arabe, la corretta lettura vocalica, l'accentazione e la cantillazione. Al *niqqud* si aggiungevano annotazioni filologiche come il computo delle lettere e delle parole di ogni singolo libro, la segnalazione delle scritture consonantiche irregolari e quella delle lezioni alternative (*qeré-ketiv*), riportate nei margini dei manoscritti (*masorah* marginale) o alla fine dei libri biblici (*masorah* finale).

Tre furono le scuole che elaborarono sistemi di *niqqud* concorrenziali: quella mesopotamica, quella «palestinese» (nella regione dello Hijāz, nell'attuale Arabia settentrionale) e quella di Tiberiade in Galilea. Già dal X secolo e.v. fu riconosciuto come più autorevole e fedele alla tradizione antica il *niqqud* elaborato da due famiglie di scribi appartenenti alla scuola di Tiberiade, i Ben Naftali e i Ben Ašer. Il testo consonantico e vocalico delle scuole tiberiensi, detto «masoretico» per eccellenza, è quello che ancora si legge nelle edizioni correnti della Bibbia ebraica¹². Va però osservato che i frammenti superstiti di manoscritti della tradizione palestinese conservano varianti antiche e significative anche nel testo consonantico¹³, e che trascrizioni antiche di parole e nomi biblici rivelano notevoli differenze di vocalizzazione rispetto al *niqqud* tiberiense (ad esempio, nei frammenti dell'*Esapla* di Origene, III secolo e.v., l'ebraico corrispondente al masoretico *mizmor le-Dawid*, «salmo di Davide», è traslitterato in greco con *mazmōr l-Daueid*).

1.6. Gli hapax nell'ebraico biblico

È importante notare che il *corpus* lessicale dell'ebraico antico (biblico, qumranico ed epigrafico) comprende poco più di 11.000 lemmi¹⁴. Si

¹² Il testo della diffusissima *Biblia Hebraica Stuttgartensia* (BHS), Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1967-1977, come anche quello della *Biblia Hebraica Quinta*, *ibi*, 2004-, non è che la riproduzione diplomatica del ms. B 19 a della Biblioteca Nazionale di San Pietroburgo, risalente alla tradizione dei Ben Ašer, copiato al Cairo nel 1008.

¹³ Cfr. B. Chiesa, *L'Antico Testamento ebraico secondo la tradizione palestinese*, Bottega d'Erasmo, Torino 1978.

¹⁴ Secondo il computo del *Dictionary of Classical Hebrew*, 8 voll., Sheffield Academic Press-Sheffield Phoenix Press, Sheffield 1993-2011. I lemmi del solo ebraico biblico sono stati calcolati a circa 8.000 (E. Ullendorff, *Is Biblical Hebrew a Language? Studies in Semitic Languages and Civilizations*, Harrassowitz, Wiesbaden 1977, pp. 5-6).

tratta dunque di un vocabolario assai limitato rispetto a quelli delle lingue moderne (abbondano, ad esempio, i termini agricoli e pastorali e quelli religiosi e culturali, mentre scarseggiano quelli astratti filosofici o scientifici; all'uso degli aggettivi vengono in genere preferiti nessi nominali del tipo «parole di verità» per il nostro «parole vere»). I problemi interpretativi che il vocabolario biblico pone ai lettori e ai traduttori di oggi divengono poi ancora maggiori se si considera che addirittura un quarto dei lemmi che lo costituiscono sono *hapax legómena*, ossia compaiono una volta sola. (La concentrazione di *hapax* risulta particolarmente alta nei libri di *Isaia*, *Osea*, *Cantico* e *Giobbe*). È dunque giustificato parlare dell'ebraico biblico (rispetto a quello che dovette essere l'ebraico parlato) non tanto come di una lingua, quanto piuttosto del «frammento di una lingua»¹⁵. Chi traduce dall'ebraico biblico deve perciò liberarsi da miti malintesi secondo cui l'*hebraica veritas* sia raggiungibile attraverso una traduzione-calco, *de verbo ad verbum*: il rispetto del fascino e del "colore" della forma originale deve venire a patti con una resa di contenuti che, per poter essere fatti parlare a una cultura diversa, andranno rivestiti di panni linguistici diversi.

1.7. L'aramaico nel Vicino Oriente e in Palestina

L'aramaico era originariamente la lingua delle popolazioni seminomadi di Siria-Mesopotamia tra il II e il I millennio a.e.v.; divenne poi, nelle sue molte varietà storiche e dialettali, la lingua dell'amministrazione e della cultura internazionale in tutto il Vicino Oriente antico, a partire dall'impero neoassiro (l'«aramaico d'impero») e fino alla conquista araba (pur se progressivamente affiancato e in parte sostituito dal greco). Ancor oggi si parlano dialetti aramaici in alcune località del Kurdistan e dell'Antilibano. La sua diffusione in Palestina risale, come si è visto, almeno al 722 a.e.v. nel Nord (con la conquista di Samaria da parte di Salmanassar V) e al 586 nel Sud (con la conquista di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor).

Per il regno d'Israele, che scomparve dalla scena della storia, si può ipotizzare un'aramaizzazione linguistica pressoché totale a tutti i livelli. In Giuda, la ricostituzione di un'autonomia ebraica sotto il dominio persiano e il relativo rientro in madrepatria di parte dell'*élite* sacerdotale deportata comportarono una diffusione dell'aramaico (che gli «uomini del ritorno» avevano appreso durante la prigionia) come lingua di prestigio a partire dalle classi alte della società. L'ebraico, che era comunque la lingua del culto e di una letteratura storica e religiosa ormai in buona parte già riconosciuta come sacra, andò progressivamente riducendo la propria diffusione

¹⁵ Come ha fatto E. Ullendorff, *Is Biblical Hebrew a Language?*, cit., pp. 3-17.

come lingua parlata alle classi popolari e alle zone non urbane, scomparendo infine con le deportazioni conseguenti alla rovinosa rivolta antiromana guidata da Bar Koķeva (132-135 e.v.). I materiali epigrafici e documentari postesilici scritti in ebraico sono comunque molto meno numerosi di quelli in aramaico (ad esempio, le lettere militari e amministrative da Arad sono tutte in aramaico a partire dal V secolo a.e.v.), e in genere più convenzionalizzati o ricollegabili a momenti di prevalenza di ideologie nazionalistiche (come l'epoca maccabaica o quella della rivolta di Bar Koķeva). Vi è perciò chi ritiene che l'aramaico sostituisse completamente l'ebraico come lingua parlata già dopo la conquista babilonese¹⁶.

1.8. Letteratura ebraica biblica e parabiblica in aramaico

Almeno fin dal V secolo a.e.v., gli ebrei lessero e produssero letteratura in aramaico, e precisamente in quella versione dell'«aramaico d'impero» che Jonas C. Greenfield denominava «aramaico letterario *standard*» e che era uniformata internazionalmente più o meno come lo è oggi il cosiddetto *International English*. Tra i papiri documentari della colonia militare ebraica di Elefantina, alla prima cateratta del Nilo, si è trovata una copia del testo sapienziale-narrativo di *Ahiqar* (uno dei modelli della successiva letteratura biblica sapienziale) della fine del V secolo a.e.v. Tra i manoscritti del Mar Morto si sono trovati frammenti di testi parabiblici in aramaico di probabile origine palestinese, come l'*Apocrifo della Genesi*, il *Libro etiopico di Enoc* e diverse opere appartenenti al genere dei «testamenti dei patriarchi», nonché frammenti di *targumim*, ossia di traduzioni in aramaico di testi biblici (*Levitico* e *Giobbe*, quest'ultimo forse risalente già al II secolo a.e.v.).

Si spiega perciò facilmente come l'aramaico, pur arrivando a godere del prestigio di lingua santa soltanto in alcune tradizioni rabbiniche tarde, venisse utilizzato anche nella letteratura ebraica poi riconosciuta come canonica. Di «aramaico biblico» si può parlare solo dal punto di vista della storia letteraria, e non da quello della linguistica storica, poiché la lingua aramaica usata nei diversi libri biblici non differisce sostanzialmente (salvo che per i documenti riportati in *Esdra*) da quella dei testi ebraici parabiblici e, in generale, dall'«aramaico letterario *standard*». Eccone le ricorrenze:

¹⁶ Cfr. G. Garbini - O. Durand, *Introduzione alle lingue semitiche*, cit., p. 44. Si ricordi anche *Ne* 13,23-24: «In quei giorni vidi anche che alcuni Giudei si erano ammogliati con donne di Asdod, di Ammon e di Moab; la metà dei loro figli parlava l'asdodeo (*ašdodit*), nessuno di loro sapeva parlare giudaico (*yehudit*), ma solo la lingua di un popolo o dell'altro». «Quei giorni» sono quelli della seconda missione di Neemia in Palestina (tra il 433 e il 424 a.e.v.); cfr. P. Sacchi, *Storia del Secondo Tempio. Israele tra VI secolo a.C. e I secolo d.C.*, SEI, Torino 1994, p. 118.

1. Nella polemica anti-idolatrice di *Ger* 10 si trova inserito, come un masso erratico, un versetto (*Ger* 10,11) in aramaico.
2. *Dn* 2,4–7,28 pure in «aramaico letterario *standard*».
3. L'aramaico delle corrispondenze ufficiali con la corte achemenide riportate nel libro di *Esdra* (4,8–6,18; 7,12–26) è invece quello che abbiamo definito «d'impero», e precisamente la lingua amministrativa dell'impero persiano. Si è ritenuto che si tratti di un'imitazione e che il testo vada datato a epoca assai tarda (II-I secolo a.e.v.)¹⁷.

Il *corpus* lessicale dell'aramaico biblico comprende circa 600 lemmi, dei quali circa la metà sono *hapax*. Valgono dunque *a fortiori* anche per l'aramaico le considerazioni già fatte a proposito dell'ebraico biblico.

Abbiamo visto che già tra i manoscritti del Mar Morto si trovano frammenti di *targumim*, le traduzioni delle Scritture in aramaico. Con la redazione dei *targumim* fu fissata per iscritto una prassi esegetica che la tradizione rabbinica faceva risalire all'epoca di *Esdra*¹⁸; la redazione scritta dei *targumim* avvenne comunque in epoca rabbinica. Si è anche proposto più volte che l'aramaico sia stato la lingua originale dei vangeli sinottici o dei materiali o fonti a essi sottostanti.

2. Il greco dei Settanta e del Nuovo Testamento

Con il *corpus* aristotelico e le *Storie* di Polibio, la Bibbia greca detta dei Settanta e il Nuovo Testamento sono i capolavori della *koiné* ellenistico-romana, la «lingua comune» (*koinè diálektos*) che, a partire dal IV secolo a.e.v. si diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo orientale¹⁹. La *koiné* è però uno strumento linguistico tutt'altro che uniforme. I livelli di consapevolezza letteraria e i registri stilistici dei vari scrittori sono infatti assai diversi; per fare degli esempi, si passa dalle stratificazioni e dagli scarti stilistici delle opere acroamatiche di Aristotele (che hanno tutte anche il fascino del “non finito”), all'uniformità cancelleresca (con tratti latineggianti) dello stile di Polibio, alla semplicità priva di artifici retorici di Epicuro, alla precisione

¹⁷ G. Garbini - O. Durand, *Introduzione alle lingue semitiche*, cit., p. 50.

¹⁸ In diversi testi rabbinici (*Talmud Palestinese*, *Megillah* 4,1, 74d; *Talmud Babilonese*, *Megillah* 3a e *Nedarim* 37b; *Genesi Rabbah* 36,8) il versetto *Ne* 8,8a: «Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti (*meforas*)...», è interpretato come riferito alla traduzione estemporanea in aramaico.

¹⁹ Per la storia della lingua greca, cfr. A. Meillet, *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, Klincksieck, Paris 1965⁷ (1975⁸), tr. it. *Lineamenti di storia della lingua greca*, Einaudi, Torino 1976; A. Debrunner - A. Scherer, *Geschichte der griechischen Sprache*. II. *Grundfragen und Grundzüge des nachklassischen Griechisch*, de Gruyter, Berlin 1969, tr. it. *Storia della lingua greca*. II. *Il greco postclassico. Questioni e caratteri fondamentali*, Macchiaroli, Napoli 1969; V. Pisani, *Manuale storico della lingua greca*, Paideia, Brescia 1973²

GLI AUTORI

CAMILLA ADANG, docente di Studi islamici, Tel Aviv University: **IV**. *Versioni antiche della Bibbia*. 6.6. *Versioni arabe* (con Meira Polliack, Sabine Schmidtke e Ronny Vollandt)

PIERO CAPELLI, docente di Lingua e letteratura ebraica e di Ebraistica, Università Ca' Foscari Venezia: **III**. *Le lingue della Bibbia*. 1. *Le lingue del TaNaK*; **VII**. *I grandi interpreti della Bibbia nella tradizione ebraica*; *Bibliografia*

AGNESE CINI, Presidente di Biblia: *Indicazioni per una lettura continuata della Bibbia*

PAOLO DE BENEDETTI († 11 dicembre 2016), già vicepresidente e quindi presidente onorario di Biblia, già docente di Giudaismo alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano, all'Università di Urbino e al Corso Superiore di Scienze Religiose di Trento: *Terminologia delle scienze bibliche e ausiliarie*; **V**. *Lettura ebraica della Scrittura*; **IX**. *Sull'uso di alcuni termini*. 1. *Ebreo, giudeo, israelita...*; **XI**. *Il calendario di Israele*

CLAUDIO GIANOTTO, docente di Storia del cristianesimo, Storia delle origini cristiane e Lingua e letteratura copta, Università di Torino: **XIV**. *La letteratura non canonica*. 3. *Gli apocrifi cristiani*; **XV**. *Il Gesù storico*

PAOLO LUCCA, assegnista di ricerca, Università Ca' Foscari Venezia: **IV**. *I testi della Bibbia*. 1. *Testo ebraico*. 2. *Versioni greche dell'Antico Testamento e testo greco del Nuovo Testamento*. 3. *Il Pentateuco samaritano*. 4. *Le traduzioni aramaiche (targumim)*. 5. *Versioni latine*. 6. *Le principali versioni orientali (secoli II-XI)* (ad eccezione di 6.6. *Versioni arabe*)

CORRADO MARTONE, docente di Lingua e letteratura ebraica e Storia dell'ebraismo, Università di Torino: **XIV**. *La letteratura non canonica*. 2. *La letteratura di Qumran*

LUCA MAZZINGHI, docente di Sacra Scrittura, Pontificia Università Gregoriana, Roma e presidente dell'Associazione Biblica Italiana: **XII**. *Storia dell'Israele antico*

GIOVANNI MENESTRINA, consulente editoriale, Trento: **III**. *Le lingue della Bibbia*. 1. *Il greco dei Settanta e del Nuovo Testamento; Bibliografia*

LORENZO PERRONE, docente di Letteratura cristiana antica, Università di Bologna: **VIII**. *I grandi interpreti della Bibbia nella tradizione ebraica*

MEIRA POLLIACK, docente di Bibbia, Tel Aviv University: **IV**. *Versioni antiche della Bibbia*. 6.6. *Versioni arabe* (con Camilla Adang, Sabine Schmidtke e Ronny Vollandt)

PAOLO SACCHI, emerito di Filologia biblica, Università di Torino: **XIV**. *La letteratura non canonica*. 1. *Gli apocrifi dell'Antico Testamento*

SABINE SCHMIDTKE, docente di Storia intellettuale dell'islam, Institute for Advanced Studies, Princeton: **IV**. *Versioni antiche della Bibbia*. 6.6. *Versioni arabe* (con Camilla Adang, Meira Polliack e Ronny Vollandt)

JAN ALBERTO SOGGIN († 27 ottobre 2010), già docente di Antico Testamento, Facoltà Valdese di Teologia di Roma, e di Lingua e letteratura ebraica, Sapienza Università di Roma: **IX**. *Sull'uso di alcuni termini*. 2. *Canaan, Palestina, Israele...*

PIERO STEFANI, coordinatore del Comitato scientifico di Bibbia: *Prefazione*; **VI**. *I metodi dell'interpretazione biblica*; **IX**. *Sull'uso di alcuni termini*. 3. *Antico Testamento, Primo Testamento, Scrittura di Israele*

RONNY VOLLANDT, docente di Ebraistica, Ludwig-Maximilians-Universität, München: **IV**. *Versioni antiche della Bibbia*. 6.6. *Versioni arabe* (con Camilla Adang, Meira Polliack e Sabine Schmidtke)

Questa seconda edizione riprende – e in gran parte rinnova – la prima edizione del *Vademecum per il lettore della Bibbia*, promossa e pubblicata nel 1996 da Bibbia. Associazione laica di cultura biblica e dall'Editrice Morcelliana.

Le parti dell'opera non direttamente attribuite agli Autori sopra elencati sono state curate dalla redazione coordinata da Agnese Cini e Paolo De Benedetti (I ed.) e da Piero Capelli e Giovanni Menestrina (II ed.), che hanno revisionato e – laddove necessario – integrato i tratti provenienti dal *Vademecum* precedente.

Il capitolo **IV**. *Versioni antiche della Bibbia*. 6.6. *Versioni arabe* è una versione ampliata e aggiornata a cura di R. Vollandt di C. Adang - M. Polliack - S. Schmidtke, *L'onere della traduzione*, in «Oasis» 17(2013), pp. 91-97; si ringrazia la Redazione della rivista per averne gentilmente concesso l'utilizzo.

Per le nuove cartine geografiche si ringrazia la casa editrice Zanichelli, che ci ha gentilmente concesso di riprodurle da P.J. Achtemeier e Society of Biblical Literature (eds.), *Il Dizionario della Bibbia*, ed. it. a cura di P. Capelli, Bologna 2003. La cartina di *Gerusalemme in epoca erodiana* e la pianta del *Tempio di Salomone* sono di Claudio Gasparo, che è autore anche delle *Genealogie*. Per le altre immagini qui riprodotte l'editore rimane a disposizione degli aventi diritto. [P.C. e G.M.]

SOMMARIO

<i>Prefazione</i> di Piero Stefani	5
<i>Prefazione alla prima edizione</i> (1996) di J. Alberto Soggin	11
<i>Premessa alla prima edizione</i> (1996) di Paolo De Benedetti	13

Parte prima

<i>Sigle e abbreviazioni</i>	17
<i>L'alfabeto ebraico</i>	19
<i>L'alfabeto greco</i>	21
<i>Terminologia delle scienze bibliche e ausiliarie</i>	23

Parte seconda

I libri della Bibbia

<i>I canoni dell'Antico Testamento</i>	83
--	----

CAPITOLO PRIMO

<i>I libri dell'Antico Testamento</i>	85
---	----

1. Pentateuco, 85 - 2. Libri storici, 87 - 3. Libri poetici e sapienziali, 90 - 4. Libri profetici, 93 - 4.1. Profeti maggiori, 93 - 4.2. Profeti minori, 96

<i>Un'ipotesi sulla formazione del Nuovo Testamento</i>	99
---	----

CAPITOLO SECONDO

I libri del Nuovo Testamento 101

1. Vangeli e Atti, 102 - 2. *Corpus* paolino, 105 - 3. Lettere cattoliche, 110 - 4. Apocalisse, 112

CAPITOLO TERZO

Le lingue della Bibbia 113

1. Le lingue del *TaNaK*. L'ebraico e l'aramaico, 113 - 1.1. Le lingue semitiche, 113 - 1.2. L'ebraico preesilico, 114 - 1.3. L'ebraico postesilico. L'influsso dell'aramaico, 115 - 1.4. L'ebraico nel periodo ellenistico, 117 - 1.5. La codificazione masoretica dell'ebraico biblico, 118 - 1.6. Gli *hapax* nell'ebraico biblico, 118 - 1.7. L'aramaico nel Vicino Oriente e in Palestina, 119 - 1.8. Letteratura ebraica biblica e parabiblica in aramaico, 120 - 2. Il greco dei Settanta e del Nuovo Testamento, 121 - 2.1. Dal dialetto attico alla *koiné*, 122 - 2.2. La versione dei Settanta, 123 - 2.3. Dal greco dei Settanta al greco del Nuovo Testamento, 124 - 2.4. Il greco del Nuovo Testamento, 127

CAPITOLO QUARTO

I testi della Bibbia. Originali, versioni antiche, storia e tradizione... 131

1. Testo ebraico, 131 - 2. Versioni greche dell'Antico Testamento e testo greco del Nuovo Testamento, 134 - 3. Il Pentateuco samaritano, 141 - 4. Le traduzioni aramaiche (*targumim*), 143 - 5. Versioni latine, 145 - 6. Le principali versioni orientali (secoli II-XI), 148 - 6.1. Versioni siriane, 148 - 6.2. Versioni copte, 153 - 6.3. Versione armena, 156 - 6.4. Versione etiopica, 158 - 6.5. Versioni georgiane, 160 - 6.6. Versioni arabe, 162

Prospetto dei principali manoscritti, codici e versioni 169

Parte terza

La lettura della Bibbia

CAPITOLO QUINTO

Lettura ebraica della Scrittura 175

- Schema della tradizione scritta e orale secondo i maestri di Israele, 184

CAPITOLO SESTO

I metodi dell'interpretazione biblica 185

1. L'ermeneutica biblica, 186 - 2. Come la Bibbia rilegge se stessa, 187 - 3. Bibbia e liturgia, 190 - 4. Cenni sulla storia dell'interpretazione, 192 - 4.1. Tarda antichità e medioevo, 192 - 4.2. Epoca moderna e contemporanea, 194 - 5. Il metodo storico-critico, 195 - 6. Metodi sincronici, 196 - 7. Approcci attraverso le scienze umane, 198 - 7.1. Approccio sociologico, 198 - 7.2. Approccio attraverso l'antropologia culturale, 198 - 7.3. Approcci psicologici e psicoanalitici, 199 - 8. Approcci contestuali, 199 - 8.1. Approccio liberazionista, 200 - 8.2. Approccio femminista, 200 - 9. La storia degli effetti, 201 - 9. La lettura fondamentalista, 202

CAPITOLO SETTIMO

I grandi interpreti della Bibbia nella tradizione ebraica 203

1. L'antichità, 203 - 2. Il medioevo, 208 - 3. L'età moderna, 214

CAPITOLO OTTAVO

I grandi interpreti della Bibbia nella tradizione cristiana 219

1. L'antichità, 219 - 2. Il medioevo, 223 - 3. L'età moderna, 225

Parte quarta

Questioni terminologiche

CAPITOLO NONO

Sull'uso di alcuni termini 233

1. Ebreo, giudeo, israelita..., 233 - 2. Canaan, Palestina, Israele..., 235 - 3. Antico Testamento, Primo Testamento, Scrittura d'Israele, 236

CAPITOLO DECIMO

I nomi di Dio 241

1. YHWH, 241 - 2. Elohim, El, 243 - 3. 'Eliyon, 244 - 4. Adonay, 244 - 5. Šadday, 244

CAPITOLO UNDICESIMO

Il calendario di Israele 247*Appendice: Il calendario liturgico e le feste* 249

Parte quinta
Il tempo e lo spazio di Israele

CAPITOLO DODICESIMO

Storia dell'Israele antico 253

1. Il problema del metodo, 253 - 2. Le origini di Israele, 254 - 2.1. I patriarchi, 254 - 2.2. Israele in Egitto, 255 - 2.3. Esodo e Sinai, 256 - 2.4. Israele in Canaan, 257 - 2.5. Verso la monarchia: i giudici, 258 - 3. Il periodo monarchico, 259 - 3.1. La nascita della monarchia: Saul, 259 - 3.2. Davide (1010-970 a.e.v.), 259 - 3.3. Salomone (970-931 a.e.v.), 260 - 3.4. Caratteri della monarchia israelitica, 262 - 4. I due regni fino alla caduta di Samaria, 263 - 4.1. La divisione del regno (931 a.e.v.), 263 - 4.2. Il regno del Nord fino a Geroboamo II (931-743 a.e.v.), 264 - 4.3. Il crollo del regno del Nord (743-722 a.e.v.), 265 - 4.5. Il regno di Giuda dal 722 sino all'esilio babilonese, 266 - 5. L'epoca persiana, 268 - 5.1. La Giudea durante l'esilio, 268 - 5.2. La situazione degli esiliati, 269 - 5.3. Il ritorno, 270 - 5.4. Esdra e Neemia, 271 - 6. L'epoca ellenistica, 272 - 6.1. Da Alessandro Magno ai Tolomei, 272 - 6.2. La Giudea sotto i Seleucidi (200-164 a.e.v.), 273 - 6.3. La persecuzione di Antioco IV e la rivolta maccabaica (167-164 a.e.v.), 274 - 6.4. La dinastia asmonea, 276 - 7. L'epoca romana, 277 - 7.1. Dalla conquista romana al regno di Erode il Grande, 277 - 7.2. La dominazione romana da Erode il Grande alla prima rivolta giudaica, 277 - 7.3. Le due rivolte giudaiche, 279

CAPITOLO TREDICESIMO

Tavole cronologiche dell'Antico e del Nuovo Testamento 281

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

La letteratura non canonica 295

1. Gli apocrifi dell'Antico Testamento, 295 - 1.1. Definizione di apocrifi dell'Antico Testamento, 295 - 1.2. Caratteristiche generali degli apocrifi dell'Antico Testamento, 297 - 1.3. Origine e storia del nome "apocrifi", 297 - 1.4. Un aspetto comune degli apocrifi dell'Antico Testamento, 299 - 1.5. Il *Libro dei Vigilanti* (*1Enoc* 1-36) e l'enochismo, 302 - 1.6. Il *Libro dei Sogni* (*1Enoc* 83-90), 304 - 1.7. I *Giubilei*, 306 - 1.8. I *Testamenti dei dodici patriarchi*, 308 - 1.9. Il *Libro delle Parabole* (*1Enoc* 37-71), 308 - 1.10. L'*Apocalisse di Sofonia*, 309 - 1.11. L'*Apocalisse siriana di Baruc* (*2Baruc*), 309 - 1.12. Il *Quarto libro di Esdra* (*4Esdra*), 309 - 2. La biblioteca di Qumran, 310 - 2.1. Le scoperte, 310 - 2.2. La letteratura di Qumran, 313 - 2.2.1. I testi biblici, 313 - 2.2.2. I testi non biblici: un'analisi per genere

letterario, 314 - 2.2.2.1. Regole, 314 - 2.2.2.2. La giurisprudenza, 316 - 2.2.2.3. L'escatologia, 317 - 2.2.2.4. L'esegesi biblica, 318 - 2.2.2.5. Poesia e liturgia, 320 - 2.2.2.6. Astronomia e astrologia, 321 - 2.2.2.7. Tesori nascosti o immaginati, 322 - 2.3. Le origini della comunit , 323 - 3. Gli apocrifi cristiani, 324 - 3.1. Che cos'  un apocrifo, 324 - 3.2. La letteratura apocrifa cristiana, 328 - 3.2.1. Scritti relativi a Ges  e/o ai suoi familiari, 328 - 3.2.1.1. Le parole di Ges  e la loro trasmissione, 329 - 3.2.1.2. Racconti evangelici, 332 - 3.2.1.3. Scritti relativi a Maria e a Giuseppe, 334 - 3.2.2. Scritti relativi agli Apostoli, 335 - 3.2.3. Apocalissi, visioni, rivelazioni, 336 - 3.2.4. Letteratura epistolare, 337

CAPITOLO QUINDICESIMO

Il Ges  storico..... 339

1. La storia della ricerca, 339 - 1.1. Le origini e la *Old Quest*, 339 - 1.2. La *New Quest*, 343 - 1.3. La *Third Quest*, 344 - 2. Il problema delle fonti, 346 - 3. Il contesto storico-culturale, 348 - 4. La vicenda di Ges  e il suo messaggio, 351 - 4.1. Coordinate cronologiche, 351 - 4.2. Famiglia e condizione sociale, 351 - 4.3. L'opzione per la vita itinerante, 353 - 4.4. L'annuncio del regno di Dio, 354 - 4.5. Ges  taumaturgo ed esorcista, 355 - 4.6. Ges  e la Legge, 356 - 4.7. Ges  e i suoi seguaci, 358 - 4.8. Il tragico epilogo: la condanna a morte di Ges , 360 - 5. Osservazioni conclusive, 361

Appendice: Indicazioni per una lettura continuata della Bibbia..... 363*Genealogie*..... 365

Da Adamo a Davide, 365 - Dinastie asmonea ed erodiana, 366

Cartine geografiche..... 367

Il mondo antico nella tarda et  del Bronzo, 367 - Insediamenti nella terra di Canaan e le trib  di Israele, 368 - Il regno di Davide e di Salomone, 369 - Gerusalemme in epoca erodiana, 370 - Il tempio di Salomone, 371 - I regni di Israele e di Giuda, 372 - Giudea, Samaria e aree circostanti nel periodo degli avvenimenti raccontati nel Nuovo Testamento, 373 - L'area del Mediterraneo orientale nel periodo degli avvenimenti descritti nel Nuovo Testamento, 374

Strumenti di lavoro

<i>Bibliografia</i>	377
<p>1. Edizione cattolica ufficiale della <i>Vulgata</i>, 377 - 2. Edizioni bilin- gvi e plurilingvi, 377 - 3. Traduzioni italiane, 378 - 4. Commenti, 379 - 5. Sinossi, 379 - 6. Concordanze, 379 - 7. Grammatiche e altri strumenti didattici, 380 - 7.1. Ebraico e aramaico, 380 - 7.2. Greco, 380 - 8. Vocabolari, 381 - 8.1. Ebraico e aramaico, 381 - 8.2. Greco, 381 - 9. Dizionari teologici ed enciclopedie, 382 - 10. Introduzioni allo studio della Bibbia, 383 - 10.1. Introduzioni all'Antico Testa- mento, 383 - 10.2. Introduzioni al Nuovo Testamento, 384 - 11. Ar- cheologia, storia, cultura dell'antico Israele e delle origini cristiane, 384 - 12. Atlanti, 385 - 13. Testo biblico, manoscritti e versioni anti- che, 385 - 13.1. Bibbia ebraica e Pentateuco samaritano, 385 - 13.2. Versioni greche e Nuovo Testamento, 386 - 13.3. <i>Targumim</i>, 386 - 13.4. Versioni latine, 386 - 13.5. Versioni siriane, 387 - 13.6. Ver- sioni copte, 387 - 13.7. Versione armena, 387 - 13.8. Versione etiopi- ca, 387 - 13.9. Versioni georgiane, 388 - 13.10. Versioni arabe, 388 - 14. Metodologia esegetica e storia degli effetti, 388 - 15. Storia del- l'interpretazione, 389 - 15.1. Interpretazione ebraica, 389 - 15.2. In- terpretazione cristiana, 389 - 16. Letteratura extracanonica, 390 - 17. Il Gesù storico, 391</p>	
<i>Sitografia</i>	393
<i>Gli autori</i>	395
<i>Indice delle illustrazioni</i>	397